

«Ginzburg visse il periodo di una politica della cultura»



Gianni D'Amo e lo storico Angelo d'Orsi in Fondazione FOTO DEL PAPA

L'affascinante figura dell'intellettuale antifascista indagata dallo storico Angelo d'Orsi ospite di Cittàcomune in Fondazione

Anna Anselmi

PIACENZA

● Una figura affascinante indagata da uno storico che vi ha dedicato ricerche durate, tra interruzioni e riprese, fin dagli anni Ottanta, riuscendo così a comporre un ritratto il più possibile a tutto tondo di Leone Ginzburg (1909-1944), nonostante la scarsissima documentazione superstite, in un intreccio nel quale si ritrovano insieme alcune delle menti più lucide e influenti sul piano politico-culturale dell'Italia del Novecento, con pagine fondamentali sulla Torino degli anni Venti-Trenta, «una capitale culturale, dove si raduna un insieme di cervelli straordinario, che troverà l'approdo naturale nella casa editrice Einaudi, di cui Leone fu uno dei fondatori, con Giulio Einaudi e Cesare Pavese». All'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, nell'ambito delle iniziative organizzate da Cittàco-

mune, per la quale è intervenuto il presidente Gianni D'Amo, è stato presentato il libro "L'intellettuale antifascista" di Angelo d'Orsi (Neri Pozza), che ha ripercorso alcuni dei temi sviluppati nel volume, aprendo squarci sul ventennio fascista utili per comprendere sia ciò che il nostro Paese è stato negli anni del regime sia ciò è diventato dopo la Liberazione. Emblematico già il titolo del libro, che d'Orsi ha spiegato ricordando uno dei meccanismi per la formazione del consenso adottati dal fascismo. Tra gli intellettuali prevalse una generale adesione al regime, ha osservato Orsi. E questo prima del 1925, quando verranno varate le leggi speciali, «in totale stravolgimento della costituzione del tempo, lo Statuto albertino», mandando in galera Antonio Gramsci e altri oppositori. Sempre nel 1925 il filosofo Giovanni Gentile aveva pubblicato il Manifesto degli intellettuali fascisti, cui rispose - «debolmente», ha ri-

marcato d'Orsi - Benedetto Croce con il Manifesto degli intellettuali antifascisti. «Il mondo intellettuale ne fu spaccato, però se guardiamo la logica dei due manifesti, è più moderna quella di Gentile». Promuove in-

«Leone fu uno dei fondatori della casa editrice Einaudi con Cesare Pavese»

«La Torino degli anni '20-'30 diventa una capitale culturale con cervelli straordinari»

fatti il ruolo dell'intellettuale impegnato. Tra l'altro, «numerosi firmatari del manifesto di Croce aderiranno al fascismo e numerosi firmatari del manifesto di Gentile diventeranno partigiani». Sui motivi per cui tanti intellettuali presero la tessera del Fascio, d'Orsi ha precisato che solo una minoranza agì per convinzione, per militanza. «Non è neppure giusto dire che lo fecero soprattutto per opportunismo. Prevalse una terza ragione: per la prima volta in Italia un governo faceva una politica della cultura. Il fascismo aveva capito di aver bisogno degli intellettuali per nobilitarsi culturalmente» e non rimanere identificato solo con la violenza squadrista. Gentile riuscì a valorizzare gli intellettuali «sul piano pratico, perché creava occasioni di lavoro, e ideale. Mentre in precedenza erano sempre all'opposizione, il fascismo li faceva sentire parte trainante dello sforzo di ricostruzione dell'Italia nuova». Tra le operazioni più fortunate allestite da Gentile, l'Enciclopedia italiana, la cosiddetta Treccani, da un'idea di Angelo Fortunato Formiggini, «un piccolo editore di genio che poi si gettò dalla Ghirlan- dina nel 1938 per protesta contro le leggi razziali». Alla Treccani collaborarono quasi 4500 italiani e italiane, reclutati da Gentile nelle università e negli istituti di ricerca, compresi neolaureati e laureandi, come Federico Chabod, lusingati dal partecipare a un'opera nazionale destinata a tutte le biblioteche del Regno. «A nessuno di costoro Gentile chiese la tessera del partito». I trentacinque volumi di grande formato uscirono tra il 1929 e il 1937. «A questa data tutti i collaboratori erano però iscritti al fascismo». Il progetto aveva dunque «catturato il consenso del ceto intellettuale, a sua volta creatore di consenso». In questo contesto, «Leone Ginzburg è l'eccezione. Il suo essere un intellettuale di altissimo valore, che non si piegò mai, dimostra che si poteva in qualche modo salvare la coscienza continuando a svolgere il lavoro intellettuale».

Nelle immagini di Colombo convivono reale e surreale



Una foto di Mirco Colombo

La personale "Negli occhi del mondo" allestita ancora oggi alla Jelmoni Studio Gallery

PIACENZA

● La fotografia è uno straordinario mezzo per comunicare sentimenti ma anche per conoscere e quindi documentare altre realtà. In queste due coordinate si è mossa l'attività di Mirco Colombo, affermato fotografo savonese protagonista di "Negli occhi del mondo", personale allestita ancora oggi allo Jelmoni Studio Gallery. Fino a pochi anni fa Colombo aveva concepito scatti di paesaggi al limite della surrealtà, trasformando ambienti e contesti aveva raggiunto una magica alchimia a ribadire ancora una volta le potenzialità tecniche della foto. E questo con pellicola per diapositive, fotocamera analogica, uso del flash, lunga e talora doppia esposizione. Le opere - alcune delle quali qui esposte - sembrano delle grafiche tra forte manipolazione e accentuazione dei contrasti cromatici. Da ultimo però Colombo con il digitale ha immortalato soprattutto volti colti in viaggi tra vari continenti (Europa, America, soprattutto Asia cioè Laos e Thailandia). In questa serie di volti qui ben rappresentata Colombo fonde due forti istanze espressive: da un lato forza e memoria dello stile documentario, dall'altro ricerca di una diversa umanità. Mediano i due poli immediatezza dello scatto e spontaneità dei volti che configurano così una galleria di immagini che riverberano profonda interiorità. In "Negli occhi nel mondo" Colombo rispecchia due fasi di un'avventura tecnica, poi spostata sul piano antropico nel rilancio dell'assoluta democraticità visiva del medium fotografico. **_FBia**

Poulenc e Weber per clarinetti e pianoforte al "Nicolini"

Nel pomeriggio l'ultimo atto del master in Conservatorio Maliboshka accompagna

PIACENZA

● L'ultimo atto del master di clarinetto organizzato dal Conservatorio Nicolini si consumerà oggi alle 18 nel salone principale dell'istituto di via Santa Franca dove tre dei sei studenti che hanno preso parte al corso di alta formazione si esibiranno proponendo alcuni tra i brani più celebri e significativi del repertorio creato per esaltare questo strumento dalle mille anime, un percorso denso di citazioni e suggestioni che saprà conquistare il pubblico. Ad accompagnare le singole esibizioni si accomoderà, al pianoforte, Ivan Maliboshka. Aprirà la serata la clarinettista Emilia Mulas che presenta il "Concerto per clarinetto e orchestra n. 1 in fa minore op.73" J114. di Max Maria Weber e la "Première Rapsodie pour clarinette in Si bemolle maggiore", composizione scritta fra il 1909 e il 1910 di Claude Debussy. A seguire l'esibizione di Leonardo Zoncati con "Tosca, Fantasia op.171 per clarinetto e pianoforte" di Carlo Della Giacoma, compositore, musicologo, didatta, direttore d'orchestra, nato in una famiglia proveniente dalle valli dell'Alto Adige. Il terzo a intervenire è il clarinettista Giacomo Alfano che propone una doppia performance, prima, a quattro mani con Zoncati, sulle note del "Convegno, divertimento a due clarinetti op.76", di Amilcare Ponchielli e poi, da solista, la "Sonata per clarinetto e pianoforte" di Francis Poulenc, commissionata dal Benny Goodman non molto tempo prima della scomparsa del compositore francese. Una curiosità al riguardo: la suddetta Sonata venne eseguita per la prima volta a tre mesi dalla scomparsa di Poulenc alla Carnegie Hall di New York, il 10 aprile 1963, dallo stesso Goodman e da Leonard Bernstein al pianoforte. Per assistere all'evento, l'ingresso è gratuito, bisogna fornire il green pass rafforzato e indossare la mascherina Ffp2 durante il concerto. **_Matteo Prati**

“Il gabinetto di Giordani” Mastroianni da Biffi Arte

Il libro verrà presentato nel pomeriggio dall'autore con Castagnino e Bianchi

PIACENZA

● Da Biffi Arte oggi alle ore 17 verrà presentato il lavoro di ricerca di Alessandro Mastroianni su "Il Gabinetto di lettura di Pietro Giordani (Piacenza, 1821)". All'incontro, insieme all'autore, parteciperanno: la docente Alessia Castagnino e il giornalista Fabio Bianchi, che su Libertà aveva dato conto dello studio sviluppato dal giovane piacentino nell'ambito della tesi di laurea in storia su "Libri e lettori a Piacenza nel primo '800: prima analisi del Gabinetto di lettura di Pietro Giordani", discussa all'università di Milano, con relatrice Castagnino. L'iniziativa promossa da Giordani, con tratti comuni all'analoga esperienza in corso a Firenze,

ossia il celebre Gabinetto Vieusseux, era già stata indagata da Raineri Schippisi alla fine degli anni Settanta, precisa Mastroianni, che spiega di aver affrontato però l'argomento da un punto di vista diverso, con la soddisfazione del «ritrovamento dei libri della sala», ottenuta «attraverso la verifica delle note manoscritte». Mastroianni ha anche ricostruito il regolamento della struttura, sulla base delle fonti e dei libri ancora esistenti nella biblioteca Passerini Landi, ma si è pure interessato alla società locale tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, per cercare di capire in che contesto si sia sviluppato il Gabinetto di lettura, la cui attività proseguì dopo la partenza di Giordani da Piacenza fino alla soppressione decretata dalla duchessa Maria Luigia. La Sala di lettura comunque non scomparve, ma si trasformò in biblioteca circolante. **_AnAns**

Torna la commedia in dialetto piacentino

Questa sera al President "Tri pisson... co' una fàva" con la Gari "Battini"

PIACENZA

● Torna la rassegna dialettale promossa dalla Famiglia Piasinteina in occasione del centenario della morte di Valente Faustini, con un nuovo e imperdibile appuntamento. Questa sera, ore 21, al Teatro President, la commedia brillante "Tri pisson...co' una fàva", scritta da Anna Maria Figliossi e Maurizio Lertua. A metterla in scena è la Filodrammatica Gari "Giancarlo Battini". Il titolo dello spettacolo prende spunto dal detto popolare "prendere due piccioni con una fava", ma in questo caso i piccioni che si prendono sono addirittura tre. Assistiamo così ad una serie di equivoci che investono le seconde nozze di una donna e del suo

geloso e balbuziente marito. La moglie trama di nascosto con il fratello per combinare alla figlia viziosa e capricciosa, avuta dal primo matrimonio, un incontro con un uomo ricco e facoltoso, che sta tornando a Piacenza dopo aver fatto fortuna. A complicare ulteriormente le cose ci sono i vicini di casa con la loro nipote, un modista di periferia ed un effeminato estetista-truccatore. L'esito è esilarante grazie alla regia del compianto Mario Peretti, che non ha avuto l'occasione di presentare l'opera nel 2020, a causa dello scoppio della pandemia. La rassegna è resa possibile grazie al contributo del Comune "Piacenza riparte con la cultura". Prevedite disponibili al City Bar di Via Manfredi 33, dalle ore 7 alle 19. Per informazioni e prenotazioni è possibile inviare una mail a famiglia-piasinteina1953@gmail.com, oppure contattare il 3282184586. **_AG**

BALLABILI

MISS NADY
CASTELVETRO (PC) | 0523.824565
www.missnady.it

PROSSIMA RIAPERTURA VENERDÌ 11 MATTEO BENSI

SABATO 12 DANIELE CORDANI

Ingresso con super greenpass - La mascherina viene tolta SOLO per BALLARE e CONSUMARE cibi e bevande

Macarena Music Hall

QUESTA SERA MASSIMO DELLA BIANCA

MARTEDÌ 8 SI BALLA CON MANUEL

OGNI MERCOLEDÌ SERATA LATINA CON CARLOS DJ & STAFF

CASTELL'ARQUATO INFO 339.3096878

INGRESSO OBBLIGATORIO CON GREEN PASS

Ginger dance
Il Ginger di Ziano

È consigliata la prenotazione 391 7232042 - 371 4461036

ZIANO PIACENTINO (PC) Via Caduti Di Nassiriya, 316

INGRESSO CONSENTITO SOLO CON GREEN PASS

SABATO 5 MARZO CON FRANCESCA MAZZUCATO

SABATO 12 MARZO MANUEL MARTINI